



Rocco De Santis

Ipotesi turbante

Mio figlio, che frequenta il secondo anno al liceo artistico, tornato da scuola mi passa l'osservazione esternata da una sua insegnante: "Se non fosse stato per Carlo Martello, che fermò i Mori a Poitiers, adesso in Europa saremmo tutti mussulmani". È evidente la nota di lode, da parte dell'insegnante, per Carlo Martello, e il sollievo di scampato pericolo da una malaugurata islamizzazione. E certamente, questa sottolineatura nasce a commento dei fatti sanguinosi perpetrati, da più mesi a questa parte, dalle milizie del cosiddetto Stato Islamico, più conosciuto con l'acronimo Isis (Islamic State of Iraq and Syria), che a suon di proclami, di stragi e teste mozzate, avrebbe in serbo di conquistare tutto l'Occidente cristiano, con un occhio particolarmente cruento verso Roma, quale centro della Cristianità.

Non conosco i dettami del Corano, per cui non mi avventuro in disquisizioni che non mi competono, ma il buon senso, però, non mi impedisce di pensare che l'Islam sventolato dai terroristi dell'Isis c'entri poco con l'Allah misericordioso che tutti i comuni mussulmani pregano.

Qui non parlerò di Isis, giacché di opinionisti che ne parlano — a volte anche autorevolmente — ce n'è a iosa. Invece voglio tentare di immaginare una storia diversa da quello che fu, nell'evoluzione di ciò che sarebbe potuto essere.

Ponendo il caso che Carlo Martello non l'avesse spuntata con i Mori e che questi ultimi avessero islamizzato l'intera Europa, noi che tipo di mussulmani saremmo diventati? Forse, prima di immaginare altri scenari, è il caso di domandarsi che tipo di cristiani siamo.

Intanto cominciamo col dire che di sfumature di cristianità ce ne sono parecchie in giro per il mondo. Il Cattolicesimo, l'Ortodossia, Il Protestantismo (luterani, anglicani, calvinisti, anabattisti, quaccheri ecc...), le Chiese Orientali antiche (copta, etiopica, eritrea, siriana, siro-malankarese, apostolica armena), il Restaurazionismo (chiesa di Cristo, testimoni di Geova e Mormoni) e per finire (ma non ci spero), la Chiesa Avventista. Questa pletora di cristianità, con rispettive peculiarità, altro non è che assimilazione culturale, relativamente alla latitudine in cui una religione si stabilisce. La cultura e le attitudini del luogo, alla lunga permeano la fede, che pur conservando i fondamenti filosofici (ma talvolta nemmeno quelli), sviluppano pratiche inclini all'indole degli autoctoni.



Cosicché, il Cristianesimo, una volta giunto a Roma attraverso le vicissitudini storicamente note, in un processo lento ma inesorabile soppianta il paganesimo, ma di fatto ne assume le sembianze. L'infinita sfilza di santi protettori, con tanto di statua, non sostituiscono forse, per eccesso, le ex divinità del Pantheon? E a pensare che per i cristiani delle origini tutto ciò sarebbe stata idolatria. C'è da aggiungere, poi, che questo processo di assimilazione lo subiscono medesimamente anche quelle popolazioni che partendo da un luogo e portandosi appresso le proprie tradizioni, vanno ad occupare — spesso in modo cruento, ma talvolta anche pacifico — un'altra terra. Qualsiasi pratica, uso e costume, acquisiti in una passata stanzialità, dovrà fare i conti col nuovo clima e la diversa morfologia del luogo di ultima destinazione. Le tradizioni, così come anche le abitudini alimentari determinate da ciò che natura e clima consentono, sono strettamente connesse alla territorialità e, dunque, passibili di profonde variazioni laddove, ad esempio, si passi da una zona montuosa a una zona pianeggiante; da una zona desertica a una zona lussureggiante.

Ma torniamo al Cristianesimo. Tutte le religioni monoteistiche, dalle più antiche come il Candonblé, l'Atonismo e il Zoroastrismo, alle più note, come l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam, sono nate in un'area che va dal Nord Africa al Medio Oriente, e che, sia per clima che per morfologia, ha una certa omogeneità. Probabilmente nella solitudine dei deserti, l'ispirazione, ai profeti, non poteva che giungere univoca e assoluta...oltre che assoluta...

Il Vangelo, su cui si fonda la fede cristiana, ha una precisa ambientazione da cui difficilmente si può prescindere. La narrazione e le parabole connesse, si appoggiano a situazioni, attività e luoghi, contestualizzati al territorio palestinese. Anche qui il deserto è fondamentale. Gesù vi passa quaranta giorni, digiunando e rafforzando lo spirito, prima dell'entrata trionfale in Gerusalemme, preludio al martirio. Il deserto già luogo salvifico — ricordando la celebre fuga per sfuggire alla caccia di Erode — è soprattutto luogo di meditazione, ed è soprattutto una dimensione ideale ed estrema di solitudine dove, paradossalmente, non c'è spazio che per un solo dio. Quel dio, perché rimanga unico, deve necessariamente restare nel suo paradiso di solitudine, oppure, altrove, accettare la compresenza e il protocollo di altre divinità.

Dunque, che tipo di mussulmani saremmo se Carlo Martello non avesse fermato i Mori? E chi lo sa? In virtù di quanto detto, non credo che saremmo molto diversi da come siamo cristiani. Tale affermazione, però, sottintende un certo percorso di progresso umanistico affine a quello già avvenuto in Europa e, ovviamente, è sottintesa la laicità dei governi. Sappiamo bene quanto il potere temporale, avendo mano libera, possa essere intransigente e spietato. Le sante inquisizioni, nel nostro Occidente cristiano, non sono state certo più tenere di quanto non lo sia la Sharia, anzi! Uno Stato laico garantisce il diritto di essere uomini e donne, perché questo siamo principalmente. Poi si può essere anche, per tradizione o per scelta personale, cristiani o mussulmani; ma quale fede sarebbe autentica se l'individuo non fosse libero di danzare al ritmo cosmico di Madre Natura, la quale è la dimensione che più ci avvicina al Dio unico e polimorfo?

A proposito di danza, conservo ben nitido il ricordo delle movenze leggere e sinuose di alcune ragazze conosciute un bel po' di anni fa. Era il settembre del '98 e mi trovavo a Baghdad con il mio gruppo musicale, per suonare al Babylon Festival. In questa kermesse partecipavano musicisti e danzatori di diverse nazionalità, soprattutto est-europee e asiatiche. C'era anche una compagnia di danza tradizionale proveniente dall'Azerbaijan, formata perlopiù da giovani donne e da qualche accompagnatore. Nelle due settimane di permanenza in I-



raq, cioè per l'intera durata del festival, si ebbe modo di fare amicizia con alcune di queste ragazze, comunicando soprattutto a gesti e smozzicando un improbabile inglese.

Alloggiavamo all'Hotel Sheraton di Baghdad, e la sera tardi, quando rientravamo dall'antica Babele, dove a circa 140 chilometri dalla capitale si svolgeva l'evento, ci si ritrovava sull'ampio terrazzo dell'ultimo piano dell'hotel, munito di piscina e stereo, da cui un disk jockey mandava all'impazzata i pezzi di Ricky Martin che allora andava per la maggiore. Le nostre amiche si scatenavano, libere nelle movenze sensuali ed eleganti di chi è avvezzo alla danza. Un'energia gioiosa si irradiava contagiando chiunque le stesse a guardare.

L'Azerbaigian è una repubblica laica e la stragrande maggioranza dei suoi abitanti è di religione mussulmana. Anche queste ragazze erano mussulmane, felicemente mussulmane; anche quando la notte ci facevano entrare in camera loro. Ed erano ferree osservanti, giacché il venerdì, giorno sacro all'Islam, come regola vuole si astenevano dal congiungimento sessuale, salvo poi ripiegare in pratiche alternative che preservava loro il paradiso in cielo, senza rinunciare al paradiso in terra.

Se Carlo Martello non avesse fermato i Mori?...Mah!...